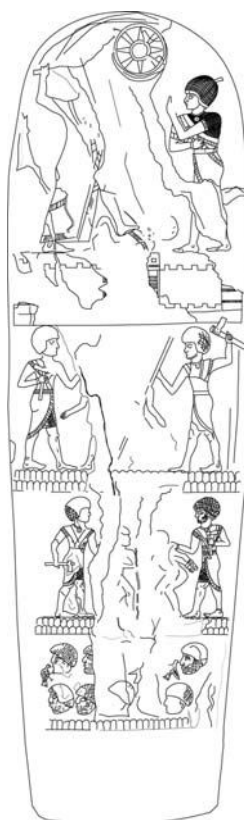


UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ  
SEZIONE VICINO ORIENTE

# VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

# VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche  
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente  
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

*Comitato Scientifico:* M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

*Capo-Redattore:* I. Brancoli Verger

*Redazione:* L. Romano

## SOMMARIO

A. Vacca - <i>Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I</i> .....	3
L. Romano - <i>La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico</i> .....	41
M. Sala - <i>Il Temple en L a Biblo</i> .....	59
M. D'Andrea - <i>Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan</i> .....	85
A. Iob - <i>Forme, colori, funzione dei collari usekh: confronto tra immagine e modello reale</i> .....	105
D. Nadali - <i>La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto</i> .....	129
L. Peyronel - <i>Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna</i> .....	147
G. Pedrucci - <i>Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani</i> .....	161
S. Festuccia - <i>Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla</i> .....	181
L. Mori - <i>Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar</i> .....	205
A. Vallorani - <i>Bâtiment III: il palazzo neosiriano di Hama</i> .....	219
M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - <i>Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)</i> .....	231
M. L'Erario - <i>Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto</i> .....	241
M.G. Amadasi Guzzo - <i>Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha</i> .....	249
F. Bron - <i>L'inscription néo-punique de Cherchell, NP 130</i> .....	257
D. Piacentini - <i>Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione</i> .....	263

## NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - <i>L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre</i> .....	273
L. Romano - <i>Recensione al volume: Margueron, J.-Cl., Mari. Métropole de l'Euphrate au III<sup>e</sup> et au debut du II<sup>e</sup> millénaire av. J.-C., Paris 2004</i> .....	279

## UNA BILINGUE GRECO-PALMIRENA DAL NEGEV: UNA NUOVA INTERPRETAZIONE

Danila Piacentini - Roma\*

*A dedicatory bilingual Greek-Palmyrene inscription from Ḥaluza (Negev) has possibly another interpretation for its Aramaic part as to the first publication made by Y. Ustinova and J. Naveh in 1993. The Greek part is a very widespread dedicatory expression Theos Hysistos “to the God Most High”, common during the 2<sup>nd</sup>-3<sup>rd</sup> centuries AD in the imperial Roman world. Written under the Greek inscription the Palmyrene one is composed by five signs with a cursive aspect. J. Naveh suggested different solutions for a satisfactory interpretation of the inscription, but all left the problem unsolved from morphological and phonological points of view. A new look to the photograph has allow to observe some differences in the signs’ shape and to propose a new reading of rb dkt[?] and a new translation, “chief of the place”, to be attributed to the God named in the first part. In the Negev region a Nabataean inscription make us acquainted about an ’lt rbt ’tr “’lt, the lady of the place”. So the expression is already known in the region where our inscription were found. Moreover, instead of the word ’tr, the use of the Semitic root dky, with a nuance of purification for the place, it would seem more accurate for a possibly votive offering placed in a holy place dedicated “to the God Most High”.*

### 1. INTRODUZIONE

Un’iscrizione bilingue dedicatoria greca e palmirena (fig. 1), pubblicata per la prima volta da Y. Ustinova e J. Naveh<sup>1</sup>, è incisa su una tabula ansata, risparmiata dal fondo; se ne conserva solamente l’ansa destra, mentre la parte sinistra è molto corrosa. Per realizzare l’ex-voto si è scelto un blocco di calcare (alto 24 cm, lungo 43 cm e profondo 20 cm), ritrovato riutilizzato all’interno delle fondazioni di una “struttura beduina”<sup>2</sup> posta non lontano dalla località di Ḥaluza, nella regione desertica del Negev.

Gli editori ipotizzano che la redazione dei due testi si sia svolta in due momenti differenti. La prima parte dell’iscrizione, quella in greco, avrebbe preceduto quella in palmireno, che presumibilmente sarebbe stata redatta da una persona proveniente

---

\* Ringrazio la Prof.ssa Maria Giulia Amadasi per aver voluto leggere il manoscritto ed avermi fornito molti utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Ustinova - Naveh 1993. Il blocco iscritto è conservato nell’Israel Antiquity Authority Stores con il numero d’inventario 91-2354; nel PAT ha il numero 0017. Il disegno è stato realizzato da A. Yardeni dalla foto qui utilizzata.

<sup>2</sup> Non viene fornita alcun’informazione circa la datazione di quest’installazione, definita una “abandoned Bedouin structure”, né riguardo al tipo d’insediamento abitativo o eventuale installazione culturale cui essa possa essere ricondotta.

dalla città di Palmira, per motivi militari o commerciali<sup>3</sup>. Tuttavia, l'iscrizione greca è sì posta al centro della tabula ansata, ma la superficie scrittoria lasciata sotto l'iscrizione in greco è più del doppio rispetto a quella risparmiata sopra. Si potrebbe allora ipotizzare da parte dello scalpellino una pianificazione dello spazio disponibile per la redazione della bilingue. Inoltre, visto che sulla base del criterio paleografico entrambi i testi si pongono pressappoco nello stesso periodo, sarei propensa a ritenere che l'incisione d'entrambi i testi fosse avvenuta in un unico momento.

## 2. L'ISCRIZIONE GRECA

L'iscrizione greca consta di due linee di scrittura e viene datata sulla base del criterio paleografico al II-III secolo d.C. Il testo consiste in una formula dedicatoria molto diffusa 1. θεῶν ὑψ 2. ἰστω, cioè “al Dio Altissimo”.

D'ausilio per la comprensione di tale formula dedicatoria è il lavoro di S. Mitchell del 1999 nel quale lo studioso analizza l'uso tra i pagani e tra le comunità giudaiche e cristiane di due epiclesi: Zeus Hypsistos e Theos Hypsistos. La documentazione epigrafica esaminata si estende attraverso le regioni che si affacciano sul lato nord del Mediterraneo e abbraccia un arco di tempo che va dal II al V secolo d.C. Lo studioso divide nettamente le due epiclesi che considera “two distinct entities in relation to a single, shared archetype”<sup>4</sup>, anche se in alcuni santuari le due figure sembrano sovrapporsi. In Grecia e in Macedonia per esempio il culto a Zeus Hypsistos si sviluppò da radici locali, mentre le fonti epigrafiche forniscono scarse notizie riguardo allo sviluppo cronologico del culto quasi monoteistico a Theos Hypsistos<sup>5</sup>. L'incontro con le comunità giudaiche prima e quelle cristiane dopo portò il culto a Theos Hypsistos ad acquisire molte delle caratteristiche peculiari delle due religioni monoteistiche, in particolare alcuni concetti a loro pertinenti, per esempio la nozione di divinità astratta e suprema, andarono a far parte integrante del nuovo culto, pur rimanendo esso esente dalla conversione completa ad una delle due<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Ustinova - Naveh 1993, 94.

<sup>4</sup> Mitchell 1999, 99. L'area di diffusione del culto a Theos Hypsistos va dalla Spagna passando per l'Italia, la Grecia, Creta, Cipro, il Mar Nero, l'Asia Minore, l'Egitto fino ad arrivare alla Fenicia e alla Siria-Palestina.

<sup>5</sup> Mitchell ritiene, inoltre, che il culto a Theos Hypsistos non fosse connesso con i culti imperiali, né con divinità civiche locali, né con grandi feste, né che prevedesse il sacrificio di animali.

<sup>6</sup> Mitchell 1999, 126-127, 144-146. Le iscrizioni dedicate a Theos Hypsistos, pertinenti alla nostra area d'interesse, provengono dalla Fenicia (quattro da Biblo di età imperiale), dalla Siria (una dalla zona di Damasco di età imperiale e una dalla zona di Arado del 260 d.C.), dalla Palestina (una molto incerta da Wadi Haggag nel Sinai del IV secolo d.C.; cfr. Negev 1977 che vorrebbe vedere in alcuni segni incisi sulla pietra delle lettere che a suo giudizio sarebbero l'abbreviazione per ὑψ(ίστοσ?) θε(ός?)), dall'Arabia (una da Petra di età imperiale); nessuna di queste, però, è bilingue, essendo tutte scritte in greco.

Facendo una rapida panoramica delle bilingui dedicate a Theos Hypsistos ritrovate nella provincia e nella città di Palmira, si constata l'estrema rarità delle loro attestazioni. L'epiclesi greca, infatti, è usata solamente in sette bilingui<sup>7</sup> che riportano come controparte nella versione palmirena la divinità definita tramite la perifrasi *bryk šmh l'lm'* ("benedetto il suo nome per sempre"), il cosiddetto "dio anonimo"<sup>8</sup>.

Nel corso degli studi storico-religiosi si è tentato di assegnare un nome alla divinità "nascosta" sotto l'espressione *bryk šmh l'lm'* scegliendola tra quelle già presenti nel pantheon palmireno. L'ipotesi più accreditata tra gli studiosi è che si tratti di Ba'al Shamin<sup>9</sup> sulla base degli appellativi a lui riferiti nelle iscrizioni e dagli elementi iconografici comuni presenti sulle stele e sugli altari a lui dedicati. Un'altra ipotesi meno seguita sostiene che a celarsi sotto "il dio anonimo" sia invece Yarhibol<sup>10</sup>, il dio ancestrale dell'oasi di Palmira, legato strettamente alla nascita dell'installazione carovaniera attorno alla fonte Efqa<sup>11</sup>, presso la quale sono stati ritrovati quasi tutti gli altari a lui dedicati. Se nella perifrasi palmirena si dovesse identificare una figura divina già nota, riterrei che l'ultima, e cioè Yarhibol, sia la più plausibile. Tuttavia, alla luce dei risultati del lavoro di S. Mitchell, mi sembra più probabile che con la perifrasi *bryk šmh l'lm'*, corrispondente al greco Theos Hypsistos, si volesse indicare una divinità autonoma, con proprie caratteristiche precise, da inquadrare in un ambito più ampio, sopranazionale, e quindi non da considerare come un episodio di sincretismo, circoscritto al ristretto ambito palmireno.

### 3. L'ISCRIZIONE ARAMAICA

Tornando alla nostra iscrizione, la parte aramaica consta di una sola linea, posta sotto quella greca, decentrata verso la parte destra del blocco rispetto alla precedente. I segni alfabetici usati si possono ricondurre ad un tipo di scrittura che possiamo

---

<sup>7</sup> A fronte di un gran numero d'iscrizioni con dedica solo in greco o solo in palmireno.

<sup>8</sup> Hillers - Cussini 1996, 350; Kaizer 2002, 160. Si tratta di: PAT 0340 (114 d.C.) su tre altari identici da al-Karasi, località tra Palmira ed Emesa, dedicati a spese dell'amministrazione cittadina; PAT 0344 (132 d.C.) e PAT 0349 su stele, PAT 0377 (233 d.C.), PAT 0412 e PAT 2755 su altari dedicate tutte da un singolo per la vita dei suoi cari; infine PAT 2764 da Jub al-Qedeym, a nord di Palmira, su altare, uguale alle precedenti per modalità di dedica. Le uniche informazioni utili desumibili da tali iscrizioni possono essere riassunte in due punti: i testi in greco e palmireno sono la traduzione quasi fedele l'una dell'altra, si trovano o su un altare o su una stele ad indicare la spesa per un ex-voto da dedicare a Theos Hypsistos. Anche queste, come le precedenti dalle aree circostanti la zona di Haluza, non forniscono alcun elemento utile per la comprensione dell'iscrizione oggetto della presente ricerca.

<sup>9</sup> Cook 1965, 886; Drijvers 1976, 14.

<sup>10</sup> Teixidor 1979, 118-119.

<sup>11</sup> Sulle fonti d'acqua a Palmira cfr. Piacentini 2001-02.

definire corsiva, usata a Palmira soprattutto nel II-III secolo d.C.<sup>12</sup>, distinta da quella “monumentale” che permette l’individuazione univoca d’ogni lettera.

L’interpretazione dei cinque segni presenti sulla pietra suggerita da J. Naveh è duplice. Leggendo le lettere come un’unica parola si avrebbe *dkryt*, cui lo studioso assegna due possibili significati: “I remembered” (meno probabile) oppure “I was remembered”. Altrimenti, dividendo i segni in due parole distinte, *dkr yt*, gli attribuirebbe come traduzione “remember me!”.

Per ciò che concerne la prima traslitterazione, *dkryt* verrebbe interpretato come una prima persona singolare del perfetto attivo<sup>13</sup>. Per stessa ammissione dell’autore, però, due motivazioni ostacolerebbero tale analisi: in primo luogo, la resa grafica del morfema della prima persona della coniugazione a suffissi G attiva non prevede mai la presenza della -y- prima della -t di suffisso; in secondo luogo, si dovrebbe presupporre un tipo di formula dedicatoria, mai attestata prima nell’epigrafia semitica, nella quale un anonimo dedicante si rivolgerebbe alla divinità dichiarando che lui stesso avrebbe ricordato la propria dedica. J. Naveh quindi propone che a compiere l’azione del ricordare sia la divinità stessa, intendendo il verbo *dkryt* come passivo, con traduzione “io fui ricordato”.

Il problema che impedisce l’interpretazione di *dkryt* come perfetto G passivo è di natura sia morfologica sia sintattica. Il palmireno attesta, seppure sporadicamente<sup>14</sup>, una coniugazione a suffissi G passiva la cui grafia presenta -y- tra la seconda e la terza consonante di radice (secondo lo schema C<sub>1</sub>C<sub>2</sub>īC<sub>3</sub> per la terza persona maschile e C<sub>1</sub>C<sub>2</sub>īC<sub>3</sub>at per la terza persona femminile), corrispondente a /ī/<sup>15</sup>, e quindi dopo la seconda consonante di radice e non dopo la terza. Inoltre, il verbo *dkr*<sup>16</sup> nelle iscrizioni dedicatorie palmirene finora attestate è usato soltanto al participio passivo G.

<sup>12</sup> Al momento manca uno studio paleografico d’insieme sul tipo di scrittura “corsiva” di Palmira.

<sup>13</sup> J. Naveh cita come esempio di riferimento calzante una forma verbale desunta da un’iscrizione ritrovata a Ḥatra (Vattioni 1981, 32, n. 24), città nella quale veniva usato un dialetto aramaico affine al palmireno. Il morfema verbale *qtbyt*, tradotto “I wrote”, sarebbe da analizzare come una prima persona della coniugazione a suffissi G attiva, in cui apparirebbe una -y- prima della -t di suffisso.

<sup>14</sup> Gli unici tre esempi, che possano essere ricondotti ad una terza persona singolare della coniugazione a suffissi G passiva, sono due di genere maschile *nsyb* /n<sup>o</sup>sīb/ e *qbyr* /q<sup>o</sup>bīr/ (PAT 0323, 1 (A) e 0020, 9) ed uno di genere femminile *qbyrt* /q<sup>o</sup>bīrat/ (PAT 1897, 5). L’esempio presente in PAT 0323 è peraltro dubbioso in quanto l’iscrizione è molto frammentaria e si fa fatica a ricostruirne l’intera sintassi. Cantineau (1935, 84) nella sua grammatica e Hillers - Cussini (1996, 390 s.v. *nsb*), nella loro raccolta d’iscrizioni palmirene, considerano *nsyb* come un participio passivo G; Gawlikowski (1974, 329), Hoftijzer e Jongeling (1995, 734 s.v. *nsb*), invece, ritengono più probabile si tratti di un perfetto qal passivo.

<sup>15</sup> Cantineau 1935, 53; Moscati *et alii* 1980, 123 § 16.3. In siriano non esiste una coniugazione a suffissi G passiva (Muraoka 1987, 26).

<sup>16</sup> Hoftijzer - Jongeling 1995, 321-329 s.v. *zkr*<sub>1</sub>.

La prima persona della coniugazione a suffissi G attiva sarebbe da ricostruire /dVkret/, sulla scorta della corrispondente articolazione del siriano, con una vocale a colorazione /e/ che resta breve come quantità<sup>17</sup> e quindi non necessita della notazione di una *mater lectionis*.

Passando alla seconda ipotesi di J. Naveh, con suddivisione delle lettere in due parole distinte *dkr yt*, lo studioso suppone che: a) *dkr* sia una scrittura difettiva<sup>18</sup> per *dk[y]r*, cioè un participio passivo G, che come si è visto è la forma usuale del verbo usato nelle dediche; b) che *yt* siano le lettere iniziali di un nome di persona da integrare forse come *yt[m']*<sup>19</sup>; c) in caso contrario lo studioso propone che il verbo *dkr* sia da considerare un imperativo, mentre le lettere *yt* sarebbero “the preposition *yt*, denoting accusative”, anche in questo caso l’iscrizione non sarebbe completa e si dovrebbe ricostruire la forma *yt[y]*<sup>20</sup>, cioè con un pronome suffisso di prima persona singolare.

Il verbo all’imperativo (con significato “benedicimi”) sarebbe l’unica attestazione disponibile in palmireno. Inoltre, il verbo *dkr*, come si è già accennato, è usato a Palmira solo al participio passivo e mai all’imperativo. Per di più, si costruisce senza la *nota accusativi*<sup>21</sup> giustapponendo il nome proprio senza alcuna preposizione o altra particella<sup>22</sup>.

#### 4. LA NUOVA INTERPRETAZIONE

Per queste ragioni, riconsiderando i segni incisi sulla pietra, si potrebbe fornire una diversa ipotesi d’interpretazione. Da un punto di vista della tessitura dell’iscrizione si

<sup>17</sup> Nöldeke 1904, 109 § 168; Moscati *et alii* 1980, 138 § 16.39.

<sup>18</sup> L’unico esempio di scrittura cosiddetta difettiva del verbo in questione, attestato in un’iscrizione dalla provincia di Palmira, è *dkrn* al posto di *dkryrn*, come participio passivo G stato assoluto maschile plurale (PAT 1717, 1), su un totale di quattordici esempi attestati in palmireno che seguono lo schema C<sub>1</sub>C<sub>2</sub>īC<sub>3</sub>īn a conferma dell’estrema conservatività della lingua.

<sup>19</sup> Stark 1971, 28 e 92 s.v. *ytm’*.

<sup>20</sup> Per giustificare l’assenza nella grafia della -y del pronome suffisso di prima persona singolare, l’autore riporta diversi esempi facendo una comparazione con il siriano. Egli ritiene che il palmireno abbia un “less conservative spelling than in Syriac”. Per stessa ammissione dello studioso, il siriano attesta nella grafia la -y di suffisso di prima persona singolare pur non essendo più pronunciata (esempi *mlky* /malk/ e *mny* /men/). Nöldeke 1904, 36 § 50 (2). Cantineau (1935, 53) afferma che in palmireno la vocale ī è sempre trascritta in finale di parola, mentre dalle trascrizioni greche ci viene un’ulteriore conferma che tale vocale fosse resa tramite ει, che in quel periodo doveva essere pronunciata /ī/ e quindi non omessa. Ritengo quindi che il palmireno anche in questo caso sia da considerare una lingua molto più conservativa rispetto al siriano sia dal punto di vista grafico-morfologico sia da quello fonetico.

<sup>21</sup> Per l’uso della *nota accusativi* con grafia *yt* a Palmira, attestato una sola volta, si veda PAT 0278, 4; Cantineau 1935, 138; Hoftijzer - Jongeling 1995, 47-50 s.v. *yt*<sub>3</sub>.

<sup>22</sup> Rosenthal 1936, 84-85.

può notare come i primi due segni siano leggermente più grandi e posti su un registro di poco più alto. I successivi tre sono, invece, alla stessa altezza tra di loro, ma leggermente più in basso rispetto ai primi due: si potrebbe ipotizzare che lo scalpellino abbia voluto distinguere due gruppi di lettere.

Da un punto di vista paleografico il primo ed il terzo segno hanno un aspetto molto simile, anche se il secondo dei due presenta un leggero ispessimento alla fine del tratto superiore. Sopra al secondo, esattamente al centro del tratto superiore arcuato, sembrerebbe esserci anche un piccolo punto. La notazione non sarebbe di poco conto in quanto sulle iscrizioni monumentali questo artificio grafico è l'unico sistema per distinguere i segni consonantici per la lettera R (con puntino) dalla lettera D (senza puntino), altrimenti assolutamente identici. L'uso non è costante, specialmente nelle iscrizioni tarde, e comunque non è mai presente nella scrittura corsiva. Comunque, vista la porosità della pietra, il punto non sembrerebbe intenzionale ma naturale. Il penultimo segno, che secondo l'interpretazione di J. Naveh viene letto come Y, non mi sembra aver il consueto aspetto semilunato caratteristico delle notazioni tarde della lettera; sembra, invece, corrispondere all'evoluzione della lettera K con i tratti paralleli, quasi orizzontali che si allungano verso sinistra.

Proporrei quindi per l'iscrizione aramaica una traslitterazione *rb dkt* con conseguente traduzione "capo del luogo". La corretta grafia del secondo termine dovrebbe essere *dkt'*, uno stato enfatico femminile singolare, che quindi presuppone l'integrazione della -' finale.

Questa possibile interpretazione dell'iscrizione può fondarsi da un lato su un esempio riscontrabile nell'epigrafia nabatea e dall'altro sull'uso del termine *dkh* nelle iscrizioni palmirene.

Vista l'impossibilità di trovare dei validi confronti nelle iscrizioni bilingui simili rinvenute sia a Palmira sia nelle zone limitrofe a quella di ritrovamento della nostra iscrizione, ci si è orientati a trovare confronti nel corpus di iscrizioni redatto in lingua nabatea, la lingua cioè propria della regione del Negev.

Su un altare di forma cubica, ritrovato nel cortile di una casa moderna a Ṣalḥad, è incisa la seguente iscrizione nabatea: 1. *[d]h msgd*<sup>23</sup> 2. *dy qrb* 3. *phkwrw* 4. *br 'wšw* 5. *'lt rb* 6. *t 'l tr* (1. [Que]sto è l'altare 2. che ha consacrato 3. *phkwrw* 4. figlio di *'wšw* 5. a *'lt*, signo- 6. -ra del luogo)<sup>24</sup>. Il termine per "luogo" è qui espresso dal sostantivo *'tr* preceduto dall'articolo *'l* di chiara impronta araba.

J.T. Milik, da un esame più accurato dell'iscrizione, ritiene di poter dare una differente lettura dell'appellativo della divinità, non *rbt*, ma *d't 'l 'tr* ("celle de 'al-'Atar"). Il primo gruppo di lettere, *d't*, da vocalizzare /dāt/, sarebbe da intendere come il femminile del pronome relativo arabo *dū*, che si ritrova nelle iscrizioni nabatee nei

<sup>23</sup> Hoftijzer - Jongeling 1995, 663 s.v. *msgd*.

<sup>24</sup> Cantineau 1932, n. VI 17-18; RES 2052. Amadasi Guzzo (1997, 87) traduce il termine "luogo sacro".



nomi di divinità, per esempio Dū-Šarā. La <sup>ʾ</sup> sarebbe qui usata come *mater lectionis* per annotare la *ā*, ma per stessa ammissione dell'autore in nabateo non se ne riscontra alcun altro esempio. Ciò che segue, invece, sarebbe da intendere come un toponimo, del quale però J.T. Milik non fornisce una chiara identificazione<sup>25</sup>. Nelle iscrizioni redatte in nabateo la notazione del toponimo viene espressa in altro modo e cioè tramite l'espressione *dy b + NG*: si possono citare tra gli altri due esempi 1. ... *l'lt 'lthm* 2. *dy bšlhd* (1. ... per <sup>ʾ</sup>lt la loro dea 2. che è a šlhd)<sup>26</sup> e *'lt 'lht' dy bbšr'* (<sup>ʾ</sup>lt la dea che è a bšr)<sup>27</sup>, ad indicare le città di Šalhad e Bošra. Sembra quindi più probabile mantenere l'interpretazione originaria proposta nel CIS e da J. Cantineau.

L'esame comparato del termine <sup>ʾ</sup>tr<sup>28</sup> nei *corpora* delle iscrizioni nabatee e palmirene evidenzia come in nabateo abbia un'accezione molto generale di "luogo", tanto da adattarsi ad iscrizioni sia di genere funerario sia di genere dedicatorio, senza una specifica connotazione geografica o culturale<sup>29</sup>; in palmireno le sfumature sono leggermente più articolate indicando, oltre a "luogo, sito", per traslato, a seconda del contesto, anche "località, regione"<sup>30</sup>. Il termine *dkh*<sup>31</sup>, invece, è usato in palmireno in PAT 2761, un'iscrizione funeraria di cessione<sup>32</sup>, e in PAT 0061, un testo onorifico su un frammento di colonna reimpiegato nel Tempio di Bel.

Nel primo caso *dkh* è usato con l'accezione, simile ad <sup>ʾ</sup>tr, di semplice "luogo" senza una connotazione particolare<sup>33</sup>. Nel secondo caso<sup>34</sup>, invece, l'espressione *br*

<sup>25</sup> Milik 1958, 229-230.

<sup>26</sup> CIS II, 182 = Cantineau 1932, 16 n. V. Si tratta di una dedica ad Allath di Šalhad (placca in basalto ritrovata reimpiegata in una chiesa).

<sup>27</sup> Savignac 1933, 411.

<sup>28</sup> Hoftijzer - Jongeling 1995, 125-127 s.v. <sup>ʾ</sup>šr<sub>4</sub>. Si vedano comunque gli usi particolari del morfema come preposizione.

<sup>29</sup> Si vedano come esempio le iscrizioni nabatee: CIS II 235A = Cantineau 1932, 37 n. VIII, una dedicatoria incisa su una parete rocciosa del gèbel Etlib, 2... *hdtw 'tr' dnh* ... (2. ...hanno dedicato questo luogo...), in cui Hoftijzer e Jongeling (1995, 127) ipotizzano si faccia riferimento a "a chapel/sanctuary"; CIS I 350 = Cantineau 1932, 3-5 n. III, una funeraria da Petra posta sul Qabr at-Turkmān, 3...*b'try' 'lh* (3. ...che sono in questo luogo...), con riferimento a tutti gli elementi che si trovano all'interno della tomba.

<sup>30</sup> Iscrizione dedicatoria nel tempio di Abgal a Khirbet Semrin (PAT 1666): 5. *yrhbw* 6. *dy yhb l'bg* 7. *šlpn' b'tr* 8. *klh l'lm* (5. *yrhbw* 6. che ha dato a 'bgl 7. il potere sulla regione 8. intera per sempre). Hoftijzer - Jongeling 1995, 126 s.v. <sup>ʾ</sup>šr<sub>4</sub>.

<sup>31</sup> Hoftijzer - Jongeling 1995, 247-248 s.v. *dkh*<sub>1</sub>.

<sup>32</sup> Sulle diverse tipologie d'iscrizioni funerarie a Palmira cfr. Piacentini 2005, 250.

<sup>33</sup> PAT 2761: 1. *dk't dh šhym't dy* 2. *lgw mn m'rt'* (1. Questo luogo non consacrato che è 2. all'interno dell'ipogeo). Cantineau 1933, 186; Hoftijzer - Jongeling 1995, 247 s.v. *dkh*<sub>1</sub>; Hillers - Cussini 1996, 357 s.v. *dkh*; Piacentini 2005, 252. Aggoula 1972, 70: il significato di "luogo" non ha specifiche connotazioni a Hatra.

<sup>34</sup> PAT 0061: 1. *šlm h'dwdn* 2. *br dkt' dy* 3. *tw'n' br h'ry* 4. *btprmw'n* (1. Statua di *h'dwdn* 2. *br dkt'* della 3. cella, liberto di 4. *btprmw'n*).

*dkl'* è stata variamente interpretata<sup>35</sup>. Alla base di ognuna delle ipotesi è presente sempre la radice semitica *dky*<sup>36</sup> che presuppone un'idea di purificazione in connessione con un luogo culturale.

## 5. CONCLUSIONI

In conclusione, da tutti i dati raccolti, la scelta di usare il termine *dkh* sembra essere stata la più corretta. Anche se i due termini *'tr* e *dkh* risultano essere sinonimi per il significato di “luogo” in generale, l'uso dell'espressione *rb dkl'* “capo del luogo”, come epiteto locale attribuito a Theos Hypsistos, mostra come l'espressione dovesse indicare un luogo con una connotazione di santità in quanto purificato. Sulla base di quanto detto quindi si può presumere che l'ex-voto su cui è incisa l'iscrizione facesse parte di un'installazione culturale o di un tempio vero e proprio o, come a Palmira, semplicemente di un'area sacra dedicata a Theos Hypsistos, ad indicare che questa divinità era “capo del luogo (purificato)”.

## BIBLIOGRAFIA

- AGGOULA, B.  
1972        Remarques sur les inscriptions hatréennes: *MUSJ* 47 (1972), pp. 3-80.
- AMADASI GUZZO, M.G.  
1997        La società nabatea: AMADASI GUZZO, M.G. - EQUINI SCHNEIDER, E., *Petra, Centri e monumenti dell'antichità*, Milano 1997, pp. 69-111.
- CANTINEAU, J.  
1932        *Le Nabatéen*, II. *Choix de textes - Lexique*, Paris 1932.  
1933        Tadmorea: *Syria* 14 (1933), pp. 169-202.  
1935        *Grammaire du palmyrénien épigraphique* (Publications de l'Institut d'Études Orientales de la Faculté des Lettres d'Alger IV), Caire 1935 (réimpression Osnabrück 1987).
- COOK, A.B.  
1965        *Zeus. A Study in Ancient Religion*, Vol. III. *Zeus God of the Dark Sky (Thunder and Lightning)*, Part II, Appendix B, New York 1965.
- DRIJVERS, H.J.W.  
1976        *The Religion of Palmyra*, Leiden 1976.

---

<sup>35</sup> Ingholt (1936, 88) ritiene che “Bar-Dakuta” faccia parte di un gruppo di persone che praticano la purificazione rituale. Secondo Hoftijzer e Jongeling (1995, 247 s.v. *dkhl*) si tratterebbe di un “member (of the association in charge) of the offertory-boxes”. Milik (1972, 273-274) traduce l'espressione *br dkl' dy twn'* con “association (des surveillants) des troncs d'aumônes dans les naos”.

<sup>36</sup> Hoftijzer - Jongeling 1995, 320-321 s.v. *zky*<sub>1</sub>.

- GAWLIKOWSKI, M.  
 1974 *Inscriptions provenant des tombeaux fouillés à Palmyre depuis 1952* (1-105) (MAIBL 16), Paris 1974.
- HILLERS, D.R. - CUSSINI, E.  
 1996 *Palmyrene Aramaic Texts* (PAT), London 1996.
- HOFTIJZER, J. - JONGELING, K.  
 1995 *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Leiden-New York-Köln 1995.
- INGHOLT, H.  
 1936 *Inscriptions and Sculptures from Palmyra: Berytus* 3 (1936), pp. 85-127.
- KAIZER, T.  
 2002 *The Religious Life of Palmyra. A Study of the Social Patterns of Worship in the Roman Period* (Oriens et Occidens Band 4), Stuttgart 2002.
- MILIK, J.T.  
 1958 Nouvelles inscriptions nabatéennes: *Syria* 35 (1958), pp. 227-251.  
 1972 *Dédicaces faites par des dieux (Palmyre, Hatra, Tyr) et des thiasés sémitiques à l'Epoque romaine* (Recherches d'épigraphie proche-orientale I), Paris 1972.
- MITCHELL, S.  
 1999 The Cult of Theos Hypsistos between Pagans, Jews, and Christians: ATHANASIADI, P. - FREDE, M. (edd.), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford 1999, pp. 81-148.
- MOSCATI, S. *et alii*  
 1980 *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology*, Wiesbaden 1980<sup>3</sup>.
- MURAOKA, T.  
 1987 *Classical Syriac* (Porta Linguarum Orientalium 19), Wiesbaden 1987.
- NEGEV, A.  
 1977 *The Inscriptions of Wadi Haggag, Sinai* (Qedem 6), Jerusalem 1977.
- NÖLDEKE, T.  
 1904 *Compendious Syriac Grammar* (translated from the second and improved German edition by James A. Crichton), Winona Lake 2001.
- PIACENTINI, D.  
 2001-02 Palmyra's Springs in the Epigraphic Sources: *ARAM* 13-14 (2001-2002), pp. 525-534.  
 2005 The Palmyrene Attitudes towards Death: *ARAM* 17 (2005), pp. 245-258.
- ROSENTHAL, F.  
 1936 *Die Sprache der palmyrenischen Inschriften und ihre Stellung innerhalb des Aramäischen* (Mitteilungen der vorderasiatisch-ägyptischen Gesellschaft 41. Band, 1. Heft), Leipzig 1936.
- SAVIGNAC, M.R.  
 1933 Inscription nabatéennes: *Revue Biblique* 42 (1933), pp. 407-422.
- STARK, J.K.  
 1971 *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971.
- TEIXIDOR, J.  
 1979 *The Pantheon of Palmyra* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain 79), Leiden 1979.
- USTINOVA, Y. - NAVEH, J.  
 1993 A Greek-Palmyrene Aramaic Dedicatory Inscription from the Negev: *'Atiqot* XXII (1993), pp. 91-96.
- VATTIONI, F.  
 1981 *Le iscrizioni di Hatra* (Annali dell'Istituto Orientale di Napoli vol. 41, fasc. 3, Supplemento n. 28), Napoli 1981.

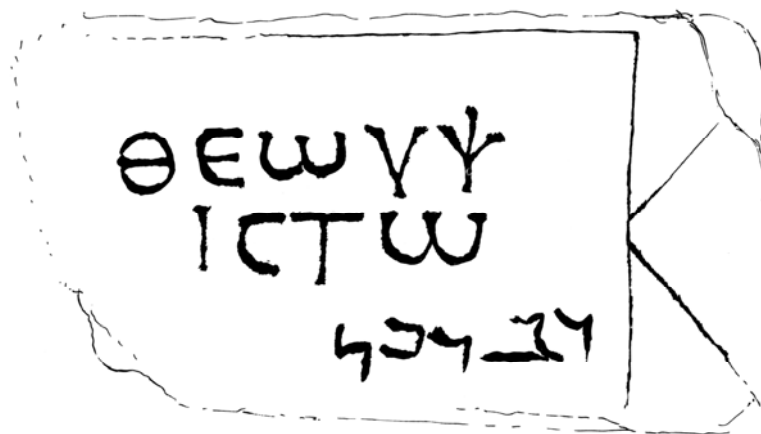


Fig. 1. Foto e disegno da Ustinova - Naveh 1993, 91.